

Mercoledì 5 agosto 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

L'attore-regista presenta in anteprima tre scene del suo film che esce a ottobre. E promette: si riderà molto

Verdone-gallo cedrone

«Eppure questa è l'Italia»

ROMA. «Papà c'ha le chiappe chiacchierate», sussurra Armando Feroci - capelli ossigenati che sembrano una colata di cemento - al fratello perbenista iscritto al Rotary. Non è vero, naturalmente, ma la «rivelazione» fa effetto: il poveretto, turbato, ammutolisce e il bugiardo ne approfitta prima per strappargli un lavoro da autista e poi per rubargli la giovane moglie cieca.

È una delle tre scene di *Gallo cedrone* che Carlo Verdone ha mostrato ieri mattina, in anteprima, ai giornalisti. Il comico romano sta facendo le corse per terminare in tempo il suo nuovo film: deve uscire il 16 ottobre in centinaia di copie. I manifesti già campeggiano sui muri da settimane. Vi si vede un Verdone super-bullo, camicia aperta sul petto villosa, occhiali panoramici, basette a punta scolpite e una mezza tonnellata d'oro alle dita e ai polsi. È lui, naturalmente, il «gallo cedrone» del titolo: senza cresta, un po' vanesio e scemo, facile preda dei cacciatori. «Nell'inventare il titolo mi sono ricordato di una frase che mi diceva mamma da piccolo, quando avevo più capelli e mi stavano dritti in testa: "Datte 'na pettinata, che me sembri un gallo cedrone!"».

Armando Feroci è un «tragico quarantenne» finito misteriosamente in mano a un gruppo di integralisti islamici, che per giunta l'hanno condannato a morte. Una foto dell'uomo, tumefatto e sperduto, viene diffusa dai rapitori arabi, sicché la stampa e le televisioni italiane si appassionano alla vicenda. Per saperne di più, i cronisti provano a ricostruire la vita di quell'illustre sconosciuto intervistando amici e familiari. E così si materializzano sulle schermo gli ultimi diciassette anni del Feroci, in ordine sparso, a comporre il ritratto di «uno stronzo che s'è instronzito sempre di più».

Da *Quarto potere* a *Zelig*, senza dimenticare l'italiano *La vera vita di Antonio H.*, il modello non è nuovo, ma incuriosisce che a praticarlo sia Verdone, per l'occasione coadiuvato, alla sceneggiatura, da Pasquale Plastino e dai fedeli Benvenuti & De Bernardi. «Una fatica. Undici settimane di riprese, l'ultima passata in cima all'Etna, 57 ambienti, non so quanti cambi di parrucche e vestiti. *Cello cedrone* è di sicuro il più elaborato tra quelli che ho fatto finora». Il più elaborato e anche il più corto, se è vero che starà sotto i cento minuti.



Carlo Verdone con Regina Orioli in due inquadrature di «Gallo cedrone», che esce a ottobre. Qui sotto, Pietro Longo



alla ragazza un appartamento che cade a pezzi citando Dante a sproposito. È solo una delle tante «trasformazioni» di questo immaturo patenato che insegue le mode freneticamente, per non fermarsi mai a pensare. Ex specialista di «motori e sportelli» in una trasmissione tv, sedicente figlio di Elvis Presley in un concorso di sosia a Ostia, padre censurabile, pappagallo da strada (alle ragazze dice: «C'hai un sito da paura») e infine militante di un'organizzazione umanitaria...

«Attraverso una storia privata vorrei svelare i vizi atavici di una certa italianità: l'irresponsabilità vorace, la voglia di divertirsi ad ogni costo, la pretesa di fregare il prossimo. Che poi, secondo me è solo un metodo per non spararsi», spiega Verdone. «Ma il personaggio possiede anche una sua strana poeticità, che emerge quando vive una settimana di pazzia e felicità insieme alla moglie venenne del fratello, Martina, diventata da quel tizio inattendibile».

Non è un film a personaggi, come i primi della serie o il più recente *Viaggi di nozze*, ma un po' come se lo fosse. Feroci è un camaleonte ridicolo, uno che ha paura di invecchiare, un figlio del consumismo. «Vive tra noi ma è come se fosse ancora negli anni Sessanta. O forse, a pensarci bene, è l'Italia di oggi a ricordare un po' quella del boom. Solo che è un pseudo-boom. Stesso culto dell'effimero, delle marche di lusso, della superficialità. Per questo ho voluto che Armando girasse con una Giulietta Sprint 2000, una macchina-simbolo

Seduto accanto alla sua nuova «scoperta», la giovanissima Regina Orioli (già apprezzata in *Ovosodo* di Virzi), Verdone propone con una certa apprensione le tre scene-antipasto. Nella prima delle quali conosciamo il Feroci dei primi anni Ottanta alle prese con la futura moglie, da cui si separerà. Dovreste vederlo: capelli lunghi sulle spalle un po' alla Venditti, completo beige con pantaloni scampinati e suole bucate, lo sgangherato agente immobiliare cerca di rifilare



«Bravo Longo, dopo il carcere sei stato zitto»

me tanti suoi colleghi di Tangentopoli». Condannato a quattro anni e sei mesi per corruzione, Longo tornò libero cinque mesi dopo, essendo «stato giudicato «buon detenuto» e «avendo dato segnali di ravvedimento». Magari pochi sanno la ricorda il proprio Verdone - che in gioventù il futuro leader Psi aveva tentato la carriera dell'attore. Al Centro sperimentale ci sono ancora dei provini che lo riguardano: faceva il «piacione» e non portava quegli orribili occhiali. [Mi.An.]

di quegli anni». Non a caso Verdone, pur con le cautele del caso, cita tra i suoi modelli il Risi del *Sorpasso*, «anche se oggi sarebbe improponibile un personaggio come quello di Trintignant: dove lo trovi uno così ingenuo?».

Soddisfatto del materiale girato, il 47enne cineasta promette (ma lo dice sempre) che *Gallo cedrone* sarà il suo film migliore. «Dopo *Sono pazzo di Iris Blond*, così misurato e tenuto su toni malinconici, avevo una gran voglia di esplodere come

Verdone ce l'ha con i politici italiani, che trova «esibizionisti» e «salottieri». E critica «l'impunità» di cui godono: «Dovrebbero essere al di sopra di ogni sospetto, perfino più vulnerabili rispetto ai comuni cittadini». Il comico non fa nomi e non si schiera (anche se ha simpatie per l'Ulivo). Ma, a sorpresa, spende una parola gentile nei confronti di Pietro Longo, l'ex segretario del Psi che, in qualità di consigliere d'amministrazione dell'Enel, finì in carcere nei primi mesi del 1992 per aver intascato una «bustarella» di 1 miliardo e 548 milioni. «In fondo andò dentro per pochi soldi. E ne uscì in dignitoso silenzio, impegnandosi nei servizi sociali, mettendosi da parte, senza provare a riciclarci come tanti suoi colleghi di Tangentopoli». Condannato a quattro anni e sei mesi per corruzione, Longo tornò libero cinque mesi dopo, essendo «stato giudicato «buon detenuto» e «avendo dato segnali di ravvedimento». Magari pochi sanno la ricorda il proprio Verdone - che in gioventù il futuro leader Psi aveva tentato la carriera dell'attore. Al Centro sperimentale ci sono ancora dei provini che lo riguardano: faceva il «piacione» e non portava quegli orribili occhiali. [Mi.An.]

attore, di dargli dentro, di far riderlo». Magari ha inciso un po' anche il risultato commerciale non travolgente di quel film, cui però Verdone si sente molto legato. Di fronte agli incassi strepitosi di Pieraccioni e di Benigni, l'attore è voluto tornare un po' alle origini, a quella comicità diretta e popolare ottenuta attraverso una ricetta che riassume così: «Osservazione, rielaborazione, divertimento».

Michele Anselmi

Alla Versiliana lo spettacolo di Taddei

Nosferatu?

Un uomo malato di nostalgia

ROMA. La Versiliana ci riprova. Dopo una *Salomè* calva, tetraplegica e in odor di ermafroditismo (era interpretata da Eva Robin's), arriva adesso un bizzarro *Nosferatu* di e diretto da Pablo Maximo Taddei. Niente a che vedere, almeno nei dettagli di trama, con la storia del vampiro: le allusioni ci sono, soprattutto nell'aspetto del sinistro conte che richiama le fattezze di quello cinematografico di Murnau e nell'atmosfera complessiva, che certo è più da oltretomba che da salotto. Ma Taddei è, anche lui, interessato alla metafora, allo spunto per parlar d'altro. *Nosferatu ovvero l'agonia dell'eternità* - come recita il titolo completo - è nato da un lungo laboratorio con gli allievi dell'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico» e con alcuni di essi, appunto, vede adesso le luci del palcoscenico. «Progetto mnemonico» lo definisce il regista, appassionato di percorsi sperimentali, che ha orchestrato il delicato equilibrio di voci, dialoghi ed echi grazie a un gioco di sensori. «All'inizio i ragazzi erano spazzati - racconta Taddei - nell'utilizzare questi apparec-

chietti che trasformano in suono il fiato, il battito del cuore o qualsiasi altra parte del corpo. Poi, si sono appassionati nel costruire lo spettacolo in ogni sua componente, dalle luci ai movimenti nello spazio».

Già, lo spazio. Di una cosa bisogna dar atto ai ragazzi: di aver avuto un bel coraggio nel chiudersi (e qualcuno di loro ci sta anche parecchio) nelle casse da morto disseminate per lo spazio. Il sepolcro come tomba di vite passate, ricordi, passioni pronte a ridestarsi (e in questo, Giulietta e Romeo ne hanno dato un bell'esempio). E come Virgilio, in questo dedalo di esistenze remote, il servo storpio di *Nosferatu* (un Danilo Proia versatile nel cambiare toni e variazioni di stile). È lui a introdurre gli spettatori con verve grottesca nel vivo (si fa per dire) della conversazione tombale. A risvegliare l'uomo dopo l'altro, gli strani personaggi della storia: una damina del '700, un gentiluomo del secolo scorso, *Nosferatu* in persona. Tutti dediti a ricucirsi addosso ricordi, a tentare di recuperare brandelli di emozioni e quell'*élan* vitale perduto nel tempo. Non c'è vera storia, a Taddei interessa il meccanismo a incastro, così che la fisionomia dei personaggi assomiglia a un'intelaiatura nella quale far agire l'estro dei ragazzi.

Un *Nosferatu* improvvisato? «L'improvvisazione non esiste - ribadisce il regista - almeno non così nuda e cruda. Ai ragazzi ho dato un *pattern*, un modello entro il quale inventarsi momenti creativi». Una sorta di *swing* che fa assomigliare *Nosferatu*, questo *Nosferatu*, a una partitura di voci e immagini. Una danza macabra vagamente ebraica, nella quale i ragazzi si calano d'impegno. Brava la damina leggiadra e roccò di Giovanna Conforto, la più abile nel tirar fuori la propria armonia di umori. E partecipanti il *Nosferatu* di Roberto Salemi, l'uomo di Federico Ceci, mentre Elena D'Anna introduce con un *coup-de-théâtre* (peraltro abbastanza prevedibile) lo spettatore in gioco e si ritrova nel carosello di anime perse a cercare la pace infinita.

Tra bare chiuse e aperte, candele accese e conversazioni dall'aldilà, i personaggi celebrano parabole di (giovani) attori. E rilanciano voglia di esperimento alla Versiliana, che nel suo fitto programma deve prevedere di tutto un po'. E, alla replica odierna del sepolcrale *Nosferatu*, accosta con altrettanta disinvoltura la comicità spicciottante di un Gianfranco Iannuzzo, impegnato in *Nord-Sud* con la regia di Pino Quartullo.

Rossella Battisti

Fino al 10 agosto, il festival internazionale di musica etnica. Tra Portici e Ercolano

Ecco tutta la «fusion» sotto il Vesuvio

«Metissage», «Tekameli», Consiglia Ricciardi e altri. In attesa degli storici «Inti Illimani», sul palco lunedì.

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Deep Rio», «Metissage», «Tekameli», Consiglia Ricciardi, «Radio Tarifa», «Inti Illimani». Questo il gran finale del «IV festival internazionale del folklore e della musica etnica», organizzato da «Il teatro della bazzarra» con la direzione artistica di Gigi di Luca, cominciano a fine luglio e che proseguono fino al 10 agosto, in quattro cittadine dell'area vesuviana, Portici, S. Giorgio a Cremano, Ercolano-Portici.

Domani, a villa Bruno alle ore 21, saranno in scena i «Metissage» in collaborazione con «SOS razzismo» (Luisa Cottifogli, voce; Jhon di Leo, voce; Antonio De Rosa, sassofoni; Gabriele Bombardini, chitarra; Paolo Ghetti, contrabbasso; Sabathie Diagne, percussioni; Matteo Scaioni, tabla, percussioni) con un repertorio che è una fusione dell'improvvisazione jazzistica in lingua araba, con le percussioni africane, i ritmi funky, le tabla in-

diane. Lo spettacolo prevede l'esecuzione di brani di Gabriele Bombardini e testi tradizionali arabi.

Ultimo spettacolo villa Bruno, giovedì ore 21. Sul palcoscenico saliranno i «Tekameli» (Moise Espinas, canto; Salomon Espinas, canto, chitarra; Jemeremie Espinas, canto, chitarra; Pascal Valles, canto, chitarra; Antoine Garcia, chitarra; Jean Soler, chitarra, basso, piano), che aprono nel napoletano il loro tour italiano. I «giganti di Perpignan», hanno saputo fondere ed adattare la rumba gitana con il repertorio evangelico, dando vita ad un genere musicale completamente originale che dal 1980 è diventato l'espressione musicale tipica della loro zona di origine ai piedi dei Pirenei. I «Tekameli» compiono anche delle incursioni nelle tradizioni musicali di Cuba o dell'Andalusia che alla fine vengono omogenizzate nella «rumbagitana».

Il porto borbonico del Granatello di Portici (sabato alle ore 21) sarà

lo scenario del concerto di Consiglia Ricciardi, *Anima Mediterranea*. La cantante napoletana ha scelto il festival di Ethnos per dare il via alla propria tournée. «Non poteva essere altrimenti - sostiene Gigi de Luca il direttore artistico della manifestazione - in quanto il mare unisce le varie tradizioni e lo spettacolo di Consiglia Ricciardi ha il pregio di fondere le varie musicalità arrivate a Napoli, trasformando la città in un crocevia di culture». La scommessa della Licciardi, dopo i successi conseguiti negli anni scorsi, è quella di lasciarsi cullare dal Mediterraneo per muoversi musicalmente dalle coste africane, a quelle spagnole, dalla tradizione araba a quella partenopea.

Domenica lo stupendo scenario del porto del granatello vedrà l'esibizione di «Radio Tarifa» un gruppo che interpreta musica «arabo andalus». Anche questo gruppo cerca le proprie

suggerzioni musicali nell'area del Mediterraneo, fondendo antico e moderno, gli strumenti usati da greci e romani, con il sax, il basso, una miscela di sicuro fascino.

Lunedì, infine, dopo due anni di assenza dalle scene italiane arriveranno nel porto Borbonico gli «Inti Illimani». Un gruppo che non ha bisogno di presentazione. Questo concerto si preannuncia estremamente interessante perché oltre alla tradizionale musica andina, gli «Inti Illimani» presenteranno nuove soluzioni musicali elaborate dalla tradizione dell'America Latina. Il gruppo, quindi, celeberrimo soprattutto negli anni '70, quando la sua musica si presentò come bandiera della resistenza popolare al regime fascista, si riaffaccia alla ribalta dimostrando di non essersi lasciato appiattare sulla sua immagine.

V.F.

Muore dimenticata Eva Bartok

La chiamavano «la risposta britannica a Sophia Loren», ma è morta dimenticata da tutti e senza un soldo, in ospedale. L'attrice Eva Bartok, che aveva fatto girare la testa a uomini come Frank Sinatra, viveva da tempo in uno squallido albergo vicino alla stazione ferroviaria di Paddington, a Londra. Da «The Voice», l'attrice ebbe una figlia, Deana, mai riconosciuta ufficialmente.

L'affascinante bruna non trionfò mai a Hollywood: più che ai film - il più famoso rimane «Il corsaro dell'isola verde» accanto a Burt Lancaster - i fans erano interessati alle sue storie d'amore e alla sua vita intensa. Da ragazzina - a 15 anni - si era sposata con un ufficiale nazista.

l'Unità					
Italia		Tariffe di abbonamento			
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica L. 230.000	Annuale L. 380.000	Semestrale L. 200.000
6 numeri	L. 430.000			L. 83.000	L. 42.000
Estero		Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000		
7 numeri	L. 700.000				
6 numeri					
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Feriale Festivo					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000		L. 6.350.000			
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000		L. 5.100.000			
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz-Legali-Concess-Ause-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/70001941					
Aree di vendita					
Milano: via Giose Carbacci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 19 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/948311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIRAMA S.r.l.					
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/70001941					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169750					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811					
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911					
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323					
50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137					
ST S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
l'Unità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Mino Fucillo					
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					